

Column



LA POSTA DI ZORO

DI DIEGO BIANCHI

Quel «vai Ermete» è stato l'epitaffio sull'Assemblea

Caro Zoro, ti ho visto all'Assemblea del Pd che ha eletto Franceschini segretario. Che ne pensi dell'esito finale?
Circolo Pd Era già tutto previsto, anche l'uomo che scegliev

Presenziare a un'assemblea costituente del Pd è esperienza forte e nel suo genere indimenticabile. Quella di giugno 2008 fu deprimente, ripetersi sui quei livelli quasi impossibile, eppure sabato sono uscito dalla Fiera di Roma distrutto nel fisico e nella mente. Nonostante la rigidità del contesto era lecito attendersi dai delegati un colpo di coda, un cenno di vita, un timido tentativo di ribaltamento del tavolo, e invece niente. Unito e compatto come sabato su Franceschini questo partito non lo è stato mai, lo sforzo profuso da capi e capetti per il raggiungimento della quasi unanimità è stato mostruoso nonché sicuramente degno di miglior causa. L'ho presa male, sia perché le primarie mi sembravano sbocco ovvio e salutare, sia perché parlare con delegati che sostanzialmente mi davano ragione, ma nei fatti alzavano la mano per Franceschini è stato oltremodo frustrante. A peggiorare l'umore il fatto che quei delegati poi si giustificassero dicendomi «tu capisci, vieni dalla grande storia del Pci, e quindi capisci, devi capire», come se nella storia del Pci si sia mai dovuto scegliere tra un Franceschini e un Parisi. Se i dirigenti che scappavano dalla sede del Nazareno il martedì delle dimissioni mi han fatto pensare all'hotel Raphael senza monetine, i delegati che votavano compatti su Franceschini mi han ricordato quelle feste giapponesi votate al suicidio collettivo. Ecco, anche da questi paragoni si vede che ancora non ho ben metabolizzato l'accaduto.

Dopo un'assemblea che ha visto un democristiano diventare segretario ai danni di un altro democristiano, a ridosso di una manifestazione dove ha parlato solo un oratore democristiano e di primarie fiorentine vinte da un giovane, democristiano, ci si sente un po' così

Quale degli interventi di sabato ti è piaciuto di più?

Circolo Pd Ecomammedem
Quello di Gad Lerner, paradossalmente mi è parso il più politico di tutti, il più coerente con lo stato di crisi del partito. È stato lui del resto a porre una domanda tanto normale quanto nell'aria: perché Bersani non si candida ora, visto che sui giornali l'ha fatto 10 giorni fa? Il più divertente tuttavia è stato quello di Realacci.

Quando ha spiegato il suo no alle primarie dicendo che la sua mamma non le gradisce, mi sono pure sentito un po' in colpa. Quando però la Finocchiaro ha zittito i contrari primaristi presenti al grido di «Vai

Ermete!», mi è parso di sentire e vedere l'epitaffio finale sulle vicende del Pd.

Cosa pensi delle prime nomine della segreteria Franceschini?

Circolo Pd Bangkok
La segreteria, per quel che ne conosco, è un passo avanti. Ho tuttavia il timore che sarà la versione zippata e ampiamente rimasticata del governo ombra appena raso al suolo a decidere le sorti del franceschinismo. In quel caso i passi indietro sarebbero svariati, soprattutto se a trainare il gruppo sarà ancora Goffredo Bettini, nominato nientemeno che "responsabile dell'iniziativa politica". Per ora l'unica iniziativa di cui si vocifera pare essere quella tesa a premiarlo con un seggio a Bruxelles.

Sei contento della sostituzione di Fioroni con Migliavacca come responsabile dell'organizzazione?

Circolo Pd Panchina Corta
So che gli ex Ds stanno esultando per i successi personali del Migliavacca, capace, lui solo, di spodestare un democristiano da un ruolo di potere all'interno del Pd. È opportuno però non perdere di vista il quadro generale. Anch'io per un attimo mi lasciai andare all'esultanza quando De Rossi segnò il gol del 7-1 a Manchester. Dopo un'assemblea che ha visto un democristiano diventare segretario ai danni di un altro democristiano, a ridosso di una manifestazione dove ha parlato solo un oratore democristiano e di primarie fiorentine vinte da un giovane, democristiano, ci si sente un po' così.

Ciao Diego, ma adesso i veltroniani che fanno?

Circolo Pd Riformismo Troll
Non lo so, ma vedo e leggo che si stanno riorganizzando in cene segrete che finiscono a pag. 3 del Corriere della sera e addirittura in network, nientemeno, nonostante Franceschini abbia solennemente dichiarato che di Internet e community il Pd è meglio ne faccia a meno. Lo stesso astio per il web, tuttavia, l'aveva espresso anche Bersani, e di questi tempi può più il livore per il rivale di sempre e futuro, che l'osservanza per la linea del vice di un tempo. Il più brillante della ciurma resta Tonini, che qualche giorno fa voleva il congresso subito, e ora si ripromette di «aiutare Dario continuando il progetto di Walter». Non stanno meglio i dalemiani, incacciati col cavallo Bersani sordo alle direttive del mossiere con i baffi. Godono i rutiliani. I sondaggi per l'Udc sono favorevoli.



VISTI DA

DI ANNA CHIMENTI

Il Pd decida a cosa servono le primarie

L'elezioe a segretario del Pd di Dario Franceschini è diventata l'occasione per un dibattito molto acceso sulle primarie. La base del partito, il popolo delle primarie appunto, avrebbe voluto votare anche questa volta come già tre anni e mezzo, e un anno e mezzo fa, per scegliere Romano Prodi candidato alla presidenza del Consiglio e Walter Veltroni dirigente democratico, con la sola eccezione del professor Stefano Parisi, ha convenuto sul fatto che nella situazione d'emergenza determinata dalle dimissioni di Veltroni, a tesseramento ancora aperto, non c'erano le condizioni per chiamare alle urne gli iscritti, e bisognava adottare la classica procedura dell'elezione del segretario in assemblea nazionale, rinviando al congresso l'indizione delle prossime primarie.

Così si è votato in assemblea, oltre mille e quattrocento dei quasi tremila membri dell'organo dirigente del Pd hanno preso parte alla votazione, Franceschini è stato eletto con oltre il novanta per cento dei voti, Parisi, e con lui il popolo delle primarie, al momento sconfitti. La gran parte degli osservatori che inizialmente aveva giudicato questa scelta una manovra delle oligarchie interne e delle correnti, alla fine l'ha accettata come un passaggio ragionevole, data la situazione.

L'altro giorno Massimo D'Alema ha aggiunto che alle primarie bisognerà presto tornare, preparando nel frattempo il partito a gestirle. In che senso? D'Alema, è abbastanza chiaro, ha voluto levare un monito sull'eventualità che l'elezione diretta del segretario (e non solo) porti di nuovo alla contrapposizione tra chi viene votato dalla base e i gruppi dirigenti interni al partito con cui, a qualsiasi livello, dovrà collaborare. Se non si vuole infatti che anche il prossimo segretario eletto dagli iscritti faccia la fine di Veltroni, il problema va affrontato e risolto.

Basta solo ripercorrere, per capire, la breve storia delle primarie fino adesso. La prima volta, appunto, fu quella di Prodi. A votare erano chiamati non solo i Democratici (che peraltro non esistevano ancora) ma tutti gli iscritti dei numerosi partiti alleati dell'Unione (il centro-sinistra riunito nell'Ulivo più la sinistra radicale). Votarono circa quattro milioni e mezzo di elettori, più di tre per Prodi e il resto per gli altri candidati, tra i quali, va ricordato, non c'era uno dei Ds.

La seconda volta è stata quella di Veltroni. Era una votazione che, oltre a scegliere il se-

gretario, serviva come atto fondativo del nuovo partito nascente. Alle urne si presentarono in tre milioni e mezzo, più di due e mezzo per il segretario fondatore del partito. Ma trattandosi di un voto che doveva servire anche a formare gli organismi dirigenti che avrebbero poi dato vita al primo congresso del Pd, gli elettori che votavano per Veltroni si trovavano nel contempo ad avere diverse possibilità di esprimere le loro preferenze per le varie liste presentate a livello locale, senza intaccare il consenso plebiscitario al nuovo leader. Le correnti che hanno poi portato, in meno di un anno e mezzo, Veltroni alle dimissioni, sono nate lì. Sotto gli occhi di tutti, anche se tutti facevano finta di non vederle.

Perché infatti, solo pochi mesi dopo, in una crisi difficile come quella di Napoli, per la scelta dei nuovi assessori da inserire nella giunta Iervolino non s'è proceduto con le primarie? È evidente: dal momento che non tutti gli assessori dimissionari erano d'accordo a dimettersi, in un voto sui successori il rischio di trovarsi di fronte a sorprese, o a candidature non previste, era forte. E s'è preferito evitarlo. E perché Veltroni, dopo le dimissioni del segretario della Campania, ha dovuto inviare un commissario? Semplice: perché non era sicuro che il suo stesso candidato in quella stessa situazione sarebbe risultato eletto con le primarie.

Ma Napoli non è il solo esempio della contraddizione in cui può trovarsi un partito che scelga di affidarsi all'elezione diretta per la scelta dei dirigenti. Ugualmente, nel Lazio, tra le proteste di una parte del partito, le primarie, dopo essere state usate per la scelta del nuovo segretario locale, sono state evitate dallo stesso, appena eletto, al momento di risolvere la crisi della giunta regionale, licenziando alcuni assessori che non volevano andarsene e inserendone altri non da tutti graditi all'interno del partito. All'opposto, a Firenze, ha creato clamore il risultato delle primarie per la designazione del nuovo candidato sindaco, in cui il candidato della segreteria del partito è stato battuto e ha vinto chi si era proposto come uomo di rottura rispetto agli accordi di vertice.

Insomma, le primarie senza regole, e senza metodo, non funzionano. Se si scelgono come regola fondante di un partito che vuole aprirsi alla società e cercare una spinta dal basso, bisogna usarle (e farci i conti) sempre. Se diventano la chiave per scardinare gli equilibri interni dello stesso partito, ben vengano. A patto di non piangere, dopo, le solite lacrime da cocodrillo.



IL Riformista

Gli è la Regione del Socialismo organo del Movimento per le regioni del Socialismo

Direttore responsabile
ANTONIO POLITO

Vicedirettori
UBALDO CASOTTO
(esecutivo)
STEFANO CAPPellini
MARCO FERRANTE
MASSIMILIANO GALLO

C.d.a.
ROBERTO CRESPI
(Pres. e a.d.)
GIOVANNI DI CAGNO
ANTONIO POLITO

Direttore Generale
DANIELE CAVAGLIA

Editore
Edizioni Riformiste Società Coop.
Piazza Barberini, 52
00187 Roma

Reg. Trib. di Roma
n. 594/95 del 12/12/95
Contributi diretti legge
n.250 del 07/08/90

Redazione
Tel. +39.06.427481
Fax +39.06.42748270
redazione@ilriformista.it

Progetto grafico
Cinzia Leone
Alessandro Celluzzi

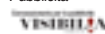
Abbonamenti
Tel. +39.06.427481
Fax +39.06.42748270
www.ilriformista.it

Distribuzione
Parrini & C. S.p.A.
via di S. Cornelia, 9
Roma

Tipografia e stampa
Litotud Srl
Via Carlo Pesenti, 130 Roma
Litotud Srl.
Via Aldo Moro, 2
Pessano con Bornago Milano
S.t.s. S.p.A.
Strada V Zona industriale, 35
Piano D'Arce Ct

Martano Editrice S.r.l.
Viale delle Magnolie
Modugno Bari

Pubblicità



Viale Majno, 42 - 20129 MI
Tel. +39.02.36586750
Fax +39.02.36586774
Piazza Barberini 52 00187 Roma
Tel. +39.06.42459300
Fax +39.06.42459310
info@visibili.eu



Il prezzo dei numeri arretrati è il doppio di quello di copertina

www.ilriformista.it